

SCIPIO, VITA E OPERE

Gino Bonichi nasce il 25 febbraio 1904 a Macerata, quarto figlio di Serafino Bonichi e Emma Wlderk. Alla fine degli anni Venti l'artista sceglie di prendere il nome di Scipione. Con questa firma infatti presenta, nel gennaio del 1929, l'opera *Contemplazione* al Convegno di Roma, in occasione della sua prima esposizione pubblica documentata.

Dopo un'adolescenza molto presto compromessa dal manifestarsi della malattia polmonare che avrebbe oscurato come un'ombra tutta la sua esistenza, a metà degli anni Venti Scipione vive a Roma insieme ai genitori in una casa a via Cola di Rienzo 190. È lì che incontra per la prima volta Mario Mafai. Nel maggio del 1924, Mafai si reca a fargli visita, vede allora i suoi primi disegni e lo convince a seguire con lui i corsi alla Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Belle Arti in via Ripetta. «Da allora non ci siamo più lasciati; cresciuti insieme, appoggiati l'uno all'altro, nutriti delle stesse idee, ci potevamo mischiare come un mazzo di carte per dirla con una sua frase», così Mafai descrive il sodalizio iniziato nel 1924 e durato fino alla morte di Scipione. Un rapporto che, rafforzato e vivificato dall'incontro dello stesso Mafai con Antonietta Raphaël, darà avvio all'intensa stagione della "scuola di via Cavour", come l'avrebbe battezzata Roberto Longhi.

Secondo un ricordo di Francesco Di Cocco, non confermato tuttavia da altri documenti o testimonianze, risalirebbe all'anno dopo questo incontro la prima esposizione pubblica dei due artisti, nelle sale della *III Biennale Romana. Esposizione Internazionale di Belle Arti* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, marzo-giugno 1925).

Scipione trascorre l'estate del 1925 a Grottaferrata e poi a Norcia, in Umbria. Torna a Roma solo in autunno dove ricomincia a frequentare i corsi a via Ripetta e a girovagare per la città e i suoi dintorni insieme con altri allievi dell'Accademia.

Nel 1927, mentre Mafai si trasferisce a vivere con Raphaël e la primogenita Miriam a via Cavour, Scipione si ammala nuovamente e alla fine dell'estate è costretto ad entrare nel sanatorio romano "Cesare Battisti". Bloccato in un letto, scrive lunghe lettere all'amico catanese Mario Mimì Lazzaro in cui traspare tutto il suo disagio di malato e la grande amarezza per l'impossibilità di dipingere. Sostenuto dal forte carattere e spinto dal desiderio di lavorare, nonostante le frequenti e continue ricadute, Scipione riprende a dipingere all'inizio del nuovo anno e racconta, sempre a Lazzaro, di voler realizzare un *Autoritratto*. Il progetto, per quanto di difficile esecuzione a causa delle poche forze che gli lascia la malattia, sembra riempirlo di entusiasmo, tanto che all'amico scrive: «La salute sembra che vada molto meglio [...]. / Caro Moraccio – sto per rientrare nei ranghi – con molte brutte intenzioni. Avremo la scalata alle torri dove ci sono quel mucchio di fessi».

Come sembrano presagire le sue stesse parole, fatiche e impegno di quei primi anni di formazione e di lavoro sarebbero in parte stati ripagati nei mesi successivi. Nel 1929, infatti, Scipione, insieme anche all'amico Mafai e a Raphaël, avrà finalmente più di un'occasione per esporre le proprie opere, per farsi finalmente conoscere nell'ambiente romano ed ottenere qualche primo riconoscimento da parte della critica.

Il 22 gennaio 1929 si apre la mostra collettiva indetta dal "Convegno di Roma" con opere di *Bandinelli, Ceracchini, Di Cocco, Fratelli, Mafai, Scipione, A. Spadini, Vannucci* (Roma, Palazzo Doria, gennaio-febbraio). In questa prima pubblica esposizione Scipione è presente con un'unica opera dal titolo *Contemplazione*, che Corrado Pavolini, nell'introduzione alla mostra, definisce «inquietante: una specie di elegia etrusca dai misteriosi impasti tonali».

Ad aprile partecipa alla *Prima Mostra del Sindacato Fascista degli Artisti* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, aprile-maggio 1929). Espone un'opera, *Tramonto*, nella sala numero dieci insieme a

Mafai, Raphaël, Oppo, Bartoli Nantinguerra, Ziveri, Martini, Wanda e Alfredo Biagini. È inoltre presente nella sezione "bianco e nero" della mostra con uno *Studio di testa*.

Sulla stampa periodica, un primo breve accenno all'artista, insieme a Mafai e Raphaël, è quello compiuto da Roberto Longhi sulle pagine de «L'Italia Letteraria» il 7 aprile 1929, giorno stesso dell'inaugurazione. Longhi li annovera tra i più notevoli rappresentanti della giovane corrente espressionista. Esattamente una settimana dopo, il 14 aprile, Longhi pubblica un secondo articolo sulla mostra in cui, pur non facendo direttamente il nome di Scipione, si sofferma a lungo sul gruppo espressionista e parlando dei suoi compagni Mafai e Raphaël utilizza per la prima volta il termine di "scuola di via Cavour".

Subito dopo la chiusura della mostra del Sindacato, Scipione espone ancora alla Casa d'arte Bragaglia nella 159. *Esposizione collettiva*, inaugurata nelle sale di via degli Avignonesi il primo giugno 1929.

Passata la prima metà dell'anno e chiusa la stagione delle mostre, Scipione si trasferisce a Colleperdido, in Ciociaria. Da lì, durante l'estate, invia un disegno a «L'Italia Letteraria». Il 14 luglio, infatti, viene presentato sulla prima pagina della rivista il *Bozzetto per la "Flagellazione di Cristo"*. L'artista inizia così una intensa collaborazione con il settimanale romano che porterà alla pubblicazione di circa una trentina di suoi disegni fino al marzo del 1932.

Il 1929 si conclude con la sua partecipazione, sempre accanto all'amico Mafai, alla *III Mostra Marinara d'Arte* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, novembre), dove presenta due opere nella sala III, *La cena del marinaio* (n. 34) e *Il sogno di Ferdinando* (n. 35).

All'inizio dell'anno seguente Scipione prende parte alla *Seconda Mostra del Sindacato Laziale Fascista di Belle Arti* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, febbraio-marzo 1930), dove presenta quattro opere: *Asso di spade* (n. 23), *Il risveglio della bionda sirena* (n. 24), *Tavolo rosso* (n. 25) e *Cavallo infuriato* (n. 26).

In primavera è tra gli artisti presenti alla *Prima mostra nazionale dell'animale nell'arte* (Roma, Palazzo delle Esposizioni del Giardino Zoologico, 8 marzo-30 aprile 1930). Scipione vi espone due opere, *Sognatori* (n. 2) e *Uccelli morti* (n. 3), nella sala XVII.

Quello stesso anno l'artista partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Espone infatti il *Cardinale Decano* (sala 28, n. 21) alla *XVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte* (Venezia, Giardini del Castello, maggio-settembre 1930).

L'anno si chiude con la mostra *Scipione e Mafai* (Roma, Galleria di Roma, 8-27 novembre 1930), prima e unica occasione in cui Scipione presenta un nucleo consistente di opere. Espone, infatti, come Mafai, una ventina di lavori. L'elenco di una parte dei quadri raccolti in mostra è stato ricostruito attraverso le cronache coeve e vi figurano: *Ritratto della madre*, *Gli uomini che si voltano*, *La meticcia*, *Piazza Navona*, *Il principe cattolico*, *Cortigiana romana*, *Il profeta in vista di Gerusalemme*, *Piazza del Laterano*, *Il Ponte degli Angeli*, *Villa Corsini*, il *Cardinale sul letto di morte* (bozzetto), *Il Cardinale Decano* (bozzetto).

«Tale mostra fu un vero uragano nel cielo artistico di Roma» scriverà qualche anno più tardi Libero de Libero e dello stesso parere furono allora gran parte dei critici più avveduti. Francini, Oppo, Pavolini, Trombadori, Biancale, Guzzi e Neppi dedicarono lunghi articoli alla mostra.

Alla fine dell'anno l'artista esegue l'illustrazione del lunario dello Zodiaco per *L'almanacco degli artisti. Il Vero Giotto 1931*.

Il 3 gennaio 1931 viene inaugurata la prima edizione della *Quadriennale d'Arte Nazionale* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3 gennaio-15 giugno 1931) alla presenza dei Sovrani e delle maggiori autorità dello Stato. Scipione espone nella sala 21 al primo piano e presenta tre opere, un *Ritratto* (n. 17), *Apocalisse* (n. 18) e *Via che porta a San Pietro* (n. 19). Nella stessa sala si trovano, tra gli altri, Mafai, Donghi, Ziveri, Ceracchini e Di Cocco. *Via che porta a San Pietro* viene acquistata da un anonimo collezionista.

Nonostante l'ampio riscontro che l'esposizione ha sulla stampa, un'unica recensione firmata da Nino Bertocchi si sofferma a lungo sull'opera di Scipione, mentre altri articoli in cui l'artista viene citato contengono solo brevi annotazioni. Questo fatto, se da una parte si spiega con l'ampiezza complessiva della mostra, che costringe i recensori a redigere, il più delle volte, dei cataloghi selezionati dell'esposizione; dall'altra, evidenzia come, esclusa una cerchia ristretta di critici, l'opera di Scipione fosse tutt'altro che compresa e apprezzata.

A giugno esce «Fronte», una rivista d'arte e letteratura ideata dal gruppo di letterati, intellettuali e artisti vicini a Scipione e diretta da Marino Mazzacurati. Il primo numero, in cui appaiono scritti di Carrà, Ungaretti, Moravia, Savinio, Mezio, Piovene e altri, è corredata da sedici tavole fuori testo, due delle quali realizzate da Scipione (*Piazza Navona* e *Apocalisse*). Nello stesso numero viene pubblicato anche il disegno della *Disputa*.

La presenza di Scipione sulle pagine de «L'Italia Letteraria» si dirada a partire dal mese di aprile di quello stesso anno. La malattia si riacutizza e lo costringe a tornare al "Cesare Battisti" e a smettere di disegnare. A novembre, poi, si trasferisce ad Arco, in Trentino, dove spera che la sua salute migliori grazie al clima salubre della montagna.

In quegli stessi mesi un'opera di Scipione viene esposta negli Stati Uniti. L'*Apocalisse* (n. 53) è presentata, infatti, a Baltimora nell'ambito dell'*Exhibition of Contemporary Italian Paintings* (Museum of Art, 4 novembre – 13 dicembre 1931).

Sempre nel corso del 1931 Scipione illustra la copertina del volume *Ossi di seppia* di Eugenio Montale edito da Carabba. Mentre alla fine dell'anno vengono pubblicati altri due disegni, uno sull'*Almanacco degli artisti. Il vero Giotto 1932*, l'altro sull'*Almanacco letterario* di Bompiani.

All'inizio del nuovo anno, mentre l'artista è ancora ad Arco, una sua opera, dal titolo *Paysage*, viene presentata all'esposizione *22 artistes italiens modernes* (Parigi, Galerie Georges Bernheim & Cie, 4-19 marzo 1932). Quest'opera sarà l'ultima esposta al pubblico prima della morte precoce dell'artista.

Scipione torna a Roma alla fine di maggio e si stabilisce nella nuova casa dei genitori a via del Forte Trionfale. Alla fine dell'anno è però costretto a tornare in Trentino per un nuovo acutizzarsi della malattia.

Il 9 novembre 1933, a ventinove anni, Scipione si spegne nel suo letto del sanatorio di Arco. Dieci giorni dopo i suoi amici più cari lo ricorderanno su «L'Italia Letteraria». Il 19 novembre, infatti, un'intera pagina della rivista viene dedicata all'artista con un editoriale di Falqui, i brani delle recensioni di Oppo, Neppi, Pavolini e Biancale alla mostra della Galleria di Roma del novembre 1930, un ricordo di Goffredo Bellonci ed uno di Mario Mafai. Due anni dopo, nel 1935, un altro tributo verrà reso alla sua opera. Nell'ambito della Seconda Quadriennale romana, per volere di Oppo e contro lo stesso statuto della rassegna che prevedeva la partecipazione solo di artisti viventi, verrà infatti ordinata una sala di ventuno opere e trenta disegni dell'artista prematuramente scomparso.

Paola Bonani